

**MARZO 1943****a Torino e a Milano**

# Incrociarono le braccia anche senza sirene

«Io allora avevo diciannove anni; non solo non avevo mai scioperato, ma da quando ero nato scioperi non ce n'erano più stati. Non ero iscritto a nessun partito, non avevo collegamenti: quando ho sentito dire che si doveva scioperare per l'orario, per la paga, per la mensa, ho detto che ci stavo anch'io. Ma poi, quando il momento si è avvicinato, sono dovuto andare dagli anziani a chiedere come si faceva a fare lo sciopero: mi sembrava impossibile che bastasse stare senza lavorare, che fosse una cosa così semplice e che i fascisti ne avessero tanta paura».

Mentre Fioravante Stellini dice questo, stiamo davanti ai cancelli della Borletti, nei giorni in cui i metallurgici stavano conducendo la loro più recente lotta. Ora Stellini è uno dei dirigenti del movimento operaio, candidato del Partito Comunista a Milano per le prossime elezioni alla Camera dei Deputati: tutta la sua vita è passata alla Borletti, dai giorni degli scioperi di venti anni fa a quelli conclusi il mese scorso.

## Alla Fiat Mirafiori

Allora — dice — bisognava pensare anche a questo: i più giovani avevano idee molto vaghe della lotta operaia; i più anziani erano ormai disabituati, facevano fatica a pensare che uno sciopero avrebbe potuto avere successo. Bisognava darsi da fare anche in questo senso, con una propaganda assidua, continua, piena di fiducia. I giovani agivano in questa direzione.

Vito D'Amico e Giuseppe Pensati lavoravano alla Fiat-Mirafiori, alla scuola degli allievi: avevano sedici o diciassette anni: «Non partecipavamo alle riunioni degli anziani, che preparavano lo sciopero. Noi montavamo la guardia ai pozzi. Perché le riunioni si tenevano nei pozzi, nei sotterranei, nelle intercapedini dei gabinetti. Poi facevamo un po' i portabordi e distribuivamo il materiale di propaganda: più ce n'era e più contenti eravamo».

Pensati ricorda quando idearono lo stratagemma più intelligente: una mattina, prima dell'inizio del lavoro, misero i volantini di propaganda nelle prese d'aria: «Quando hanno abbassato la lera i volantini si sono sparsi per tutto lo stabilimento»: i dirigenti diventarono matti per cercare di capire chi aveva gettato il materiale: poi conclusero che i volantini dovevano essere stati lanciati da un aereo inglesi.

Naturalmente l'attività organizzativa non sfuggì ai dirigenti delle grandi fabbriche di Torino: anche se i volantini non precisavano mai la data, qualche voce giunse anche alle direzioni, precisando che lo sciopero avrebbe avuto

## a Ricordo una francese...

«Mi ricordo sempre di una che dopo scomparve. Era una insegnante, francese, una perseguitata politica che era venuta lì fra noi, che lavorava nell'officina. Aveva un basco verde, gli occhiali; non parlava mai, era triste, ci raccontava solo che aveva il marito in manicomio, la madre paralitica e un figlio di due anni. Puoi capire, prima noi ne dubitavamo, non sapevamo chi era, stava sempre sola. Ma quando dicevi qualche parola d'ordine lei seguiva. Non ti diceva nulla, non ti lasciava sola, cosa ha fatto, era meravigliosa. Toglieva le piastrelle bianche delle scale del reparto e le tirava in testa ai fascisti, le buttava giù coi piedi e gridava: "Tutate giù, batosta!". Casi i fascisti non ci sono più venuti dietro, perché tutte tiravano le pistole. Poi, dopo l'otto settembre, quando i fascisti sono tornati, una notte l'hanno arrestata, torturata e poi, dopo parecchi giorni, l'hanno lasciata; parecchi compagni mi hanno detto che l'hanno vista,

## Il Premio di Pittura RAMAZZOTTI

Sabato 23 febbraio le autorità cittadine e un folto studio di invitati sono intervenuti a Palazzo Reale all'inaugurazione della Mostra delle opere partecipanti al IX Premio di Pittura Ramazzotti.

Questo concorso nazionale, riservato esclusivamente ai giovani pittori, ha visto, fra i 91 artisti partecipanti, tutti espressamente invitati, Sergio Saroni vincitore del Primo Premio dotato di 1.500.000 lire. Il Secondo Premio, di 600.000, è stato attribuito a Ennio Calabria e il Terzo Premio, lire 300.000, a Renzo Paschetto, mentre un Quarzo Premio aggiunto è stato assegnato al pittore Giorgio Az-Zanoni.

Inizio il giorno 5 alle ore 10, nel momento — cioè — in cui sarebbero state colaudate come ogni giorno le sirene d'allarme. Così quel giorno, in numerosi stabilimenti, le sirene non suonarono: anche le direzioni erano disabitate all'interno dello sciopero e pensarono che quel piccolo accorgimento — o l'altro, adottato nei giorni successivi, di bloccare gli orologi elettrici prima che giungessero a segnare le 10 — potesse in qualche modo servire a fermare l'inizio della lotta, a disorientare gli operai; così come, alla Fiat, ad esempio, pensarono che potesse bloccare i tascisti: si vede che aveva proprio qualche cosa dentro il corpo».

In varia misura, ognuno aveva qualche cosa dentro il corpo; non è senza significato, a questo proposito, il fatto che in buon numero anche i fascisti delle fabbriche parteciparono attivamente allo sciopero. Gina Vanoli, che era responsabile delle donne della «Ambra», ricorda che nella sua fabbrica non si limitarono a scioperare, ma uscirono in corteo per le strade. «Dovevamo preparare dei cartelli con le nostre scritte, da portare in giro: bene, se n'è occupato un fascista, certo Spadaro, che non solo li ha scritti, ma quando stiamo usciti ne ha preso uno e si è messo in testa al corteo, con i primi».

## Cinquecento arresti

Maggio Viola, che lavorava anch'egli all'«Ambra», ricorda che infatti, dopo lo sciopero, che fu massiccio e totale, la direzione non eseguì alcuna rappresaglia: non vi furono né arresti, né licenziamenti.

Però il suo nome

arrivò all'OVRA, che lo arrestò alla fine di marzo, mentre egli stava tornando in bicicletta dall'aver distribuito l'Unità ai vari capitolini. In taluni casi, poi, anche da parte della polizia vi fu un atteggiamento di «neutralità»: Michele Stefano racconta che a Cuorgnè tutti speravano dello sciopero che si stava preparando, ma la direzione della Trieste fingeva di ignorare quello che stava capitando e il tenente dei carabinieri di Cuorgnè non muoveva un dito: si chiamava Angelo Simonetto e dopo l'otto settembre se ne andò in montagna a fare il partigiano; oggi gli è affatto.

Gli scioperi, a partire dal giorno 5, si allargarono a tutte le fabbriche torinesi e praticamente si trasferirono per una decina di giorni, mentre si scatenavano le rappresaglie, gli arresti, i licenziamenti, la ferocia dell'esonerio dal servizio militare per coloro che appartenevano a classi mobilitate. Ma intanto la notizia della grande lotta e delle prime vittorie consecutive dagli operai torinesi — si diffondeva anche a Milano: l'Unità era uscita il giorno 15 ed era stata diffusa a migliaia di esemplari stampati con una «pedalina» che permetteva una tiratura assai superiore a quella fino ad allora consentita dal rullo da bozze che era stato utilizzato in quei mesi.

Lo sciopero a Milano veniva preannunciato da centinaia di volantini che erano ogni giorno nascosti nei tappeti dei tavoli da lavoro, negli spogliatoi, nei banchi. La polizia tentò di decentralizzare il Partito comunista a Milano prima che il movimento quanescese anche in questa città: gli arresti furono numerosi, fai termini delle giornate di lotto sarebbero ammontati ad oltre 500, ma oramai la macchina si era messa in moto.

Kino Marzullo

## Tavola rotonda dell'Unità sui prezzi degli alimentari

# La parola alle casalinghe

## Le proposte del PCI per i prezzi

Esiste una via per uscire dalla morsa del cardy? Si. Essa è stata precisamente indicata dal PCI nella proposta che fu presentata in Parlamento — sia alla Camera che al Senato — e che il governo e la D.C., assieme alle destre, respinsero. Le proposte che il PCI ha avanzato e mantiene come suo preciso programma in materia di carovita — nel quadro di una nuova politica economica basata sulle riforme — sono le seguenti:

1) Diversa regolamentazione delle importazioni dei prodotti di prima necessità (carni, olio, burro, ecc.), favorendo operazioni dirette di acquisto da parte di cooperative enti comunitari, consorzi di dettaglianti e sulla base della preventiva fissazione dei prezzi al dettaglio (superando in tal modo la barriera della intermediazione).

2) La immediata creazione, nelle principali zone di produzione orticola, di centri di raccolta dei prodotti sotto il controllo dei comuni di consorzi di comuni dotati di adeguati mezzi finanziari per la concessione di crediti ai contadini sulla base di impegni di conferimento della loro merce, per stroncare la manovra di incetta che si attua ora sin dall'inizio del processo produttivo a danno dei produttori e dei consumatori.

3) L'erogazione in favore dei comuni di adeguati crediti per metterli in condizione di operare largamente sul mercato e di combattere così le attività speculative.

4) Provvedimenti per favorire un rapido e deciso sviluppo delle cooperazioni agricole e di consumo.

5) Accertamento degli scandali redditizi di speculazione realizzati dai gruppi che controllano le importazioni e il commercio all'ingrosso dei generi alimentari.

6) Istituzione di commissioni per l'equo affitto con il compito di regolamentare il mercato libero delle abitazioni.

La mozione, nella prima parte, indicava inoltre misure di prospettive riguardanti riforme da attuare sia nell'agricoltura che nel settore della distribuzione delle merci.

La validità di queste proposte sul piano della loro efficacia non è stata contestata dal governo e dalla D.C. Ma si trattava di fare una scelta politica: con gli speculatori o con i consumatori. A questo punto la D.C. respinse le proposte comuni tenendo il proprio voto a quello delle dirette.

La via d'uscita indicata dal PCI diviene ora obiettivo dell'azione delle masse. Di azione urgente, immediata. E le prossime elezioni saranno un momento decisivo anche per imporre una nuova politica in materia di lotta al carovita.

**L'UNITÀ** — Proprio in questi giorni il governo ha emesso un comunicato nel quale si afferma che già si sentono i primi effetti benefici dei provvedimenti con i quali si è disposta un'importazione di prodotti alimentari. E' vero? Un punto di partenza della nostra discussione può essere questo: ognuna delle partecipanti a questa «Tavola rotonda» dirà cosa ha comprato stamane e a quale prezzo, cercando di fare dei confronti con i prezzi di qualche settimana fa o anche di un periodo più lontano, l'altro anno, per esempio

**ORANO** — Oggi io ho speso 1.600 lire. Ho comprato mezzo litro d'olio, io prendo quello di semi perché l'altro è troppo caro. Poi un chilo di arance: l'altro ieri costavano 180 lire al chilo, oggi le ho pagate 170. Poi ho comprato il sapone OMO: prima a 100 lire ora a 110 lire; così il VIM prima 90 lire ora 110. Ho preso tre uova che le chiamano fredde a 50 lire l'una. Ho comprato una scatola di pomodori pelati che qualche settimana fa costava 55 lire ed oggi l'ho pagata 55 lire, 10 lire di più. Poi cos'altro ancora? Un pacco di pasta Barilla che costava 100 lire e ora costa 110; il pane: 140 lire; mezzo etto di caffè e tre etti di zucchero. Non è finito: la mattina per colazione ci vuole un litro di latte. Per mio figlio ho preso una fetta di carne di cavallo a 110 lire ed era pure cattiva, tanto che mio figlio mi ha detto di non prenderla più. Mi sembra che questo sia tutto.

**CAMPAGNA** — Non riesco a spendere meno di 2000 lire: come ho ottenuto una mia lieve diminuzione — accentuata poi dall'aumento dei prezzi — necessaria d'altra parte per non trovarmi in condizioni impossibili? Nel libro dei conti è registrato uno spostamento radicale dei consumi della mia famiglia e così — mi risulta per esperienza diretta nel mio lavoro politico che mi porta a contatto con centinaia di donne — decade nelle altre famiglie. Ciò si taglia nel vitto il massimo tagliabile, naturalmente non per quanto riguarda la alimentazione dei bambini, almeno fino a quando è possibile. Per esempio ciò significa che non facciamo colazione, eccettuato il caffè: d'altra parte questa è un'usanza romana, se vogliamo chiamarla così. Significa poi che il pranzo si limita ad un primo che è passato a 100 lire, ma a 120 lire è possibile. Per esempio un aumento un po' per tutti i generi alimentari. Questo senza dubbio alcuno.

**ACCANGELI** — Oggi ho speso 2.200 lire. Ho comprato la carne e fagioli in scatola. Se ci sto attento e calcolando che qualche volta mio marito non viene a pranzo, mio marito non viene a pranzo, si può calcolare una spesa mensile di 60.000 lire, vale a dire due mila lire al giorno. Rispetto alle scorse settimane io riscontro un aumento un po' per tutti i generi alimentari. Questo senza dubbio alcuno.

**ACCORINTI** — Io ho qui i conti, tenuti giorno per giorno. Una parte dei generi alimentari l'acquisto in una cooperativa e c'è una differenza di prezzo, sia pure non molto alta. Per esempio la pasta costa sempre 10-15 lire in meno al chilo, forse anche 20, in rapporto agli ultimi aumenti; il caffè costa in cooperativa 1450 lire al chilo, dal negozio 1800, della stessa qualità; per l'olio no: costa 1000 lire l'altro un po' di affettato: oppure il pesce congelato della Genovesa: si può prendere una scatola di merluzzo congelato e pagherà 200 lire, basta però tutti ma non so se il potere nutritivo è lo stesso di quello che ha il pesce fresco. Risparmiare — sempre per far quadrare i conti — significa oggi non acquistare più verdura, ma limitarsi alle natiche che del resto sono salite a 100 lire al chilo. Significa abbattere il vino e la frutta. Solo così si «regge». Ma le conseguenze, anche fisiche, sono inevitabili.

**L'UNITÀ** — Eppure è vero che sul piano nazionale c'è un incremento dei consumi di oggetti di abbigliamento.

**ORANO** — Credo sia vero ma questa parte di un'altra spesa familiare: quella che viene fatta con le cambiali, oppure ricorrendo ai prestiti...

**CAMPAGNA** — Nei quartieri quelli che prestano soldi stanno facendo affari d'oro... **ORANO** — Non prestano soldi a meno del 20 per cento...

**ACCORINTI** — Probabilmente anche l'aumento del consumo dei generi di abbigliamento incide sul vitto. Comunque è un aumento determinato dalle vendite rateali: bastano poche migliaia di lire di anticipo ma poi il bilancio è in pericolo.

**L'UNITÀ** — Parliamo ora delle spese fisse. Sono aumentate?

**ACCORINTI** — Facciamo alcuni esempi i quali sono tratti dalla realtà romana ma che valgono credo anche per altre città. Innanzitutto è bene ripetere che queste spese, più delle altre, sono imposte dall'esterno. In primo luogo gli affitti, le pensioni. L'aumento è impressionante e tocca sia coloro che fanno ora che abitano da anni in un appartamento e che ora pagano più di prima (a me hanno aumentato di circa 4000 lire al mese). Così per il gas, la luce, il telefono: le tariffe sono imposte senza discussione; si può anche qui frenare il consumo ma non

# CAROVITA

Il carovita, l'aumento dei prezzi e delle pigne sono gli argomenti del giorno. Per comprendere meglio quali sono le conseguenze che il carovita ha sui bilanci familiari abbiamo organizzato questa «Tavola rotonda» invitando nella nostra redazione quattro madri di famiglia romane. Hanno partecipato al dibattito: PINA ORANO abitante nella media periferia romana (quartiere Aurelio); suo marito è commesso e guadagna 45.000 lire al mese; ha due figli, uno studente l'altro scolaro; paga 17.000 lire al mese di pigione. LUCIA CAMPAGNA: marito imbianchino, guadagna una settantina di mila lire al mese; ha un figlio di 11 anni e abita nell'estrema periferia, verso Fregene, pagando 20.000 lire di pigione. VALENTINA ARCANGELI, madre di due bambini, una di quattro e l'altra di sette anni; abita in un quartiere di ceto medio (Monte Sacro) pagando una pignone di 30.000 lire; suo marito è impiegato privato e guadagna 150.000 lire al mese. Alla «Tavola rotonda» era presente anche la compagna MADDALENA ACCORINTI che dirige la zona Trionfale, della quale fanno parte un gruppo di sezioni del PCI ubicate in quartieri medi e popolari. Le domande a nome dell'UNITÀ sono state rivolte dal nostro redattore Diamante Limiti.



Mentre si svolge la «Tavola rotonda» sul carovita. Da sinistra: Valentina Arcangeli, Lucia Campagna, Pina Orano, Maddalena Accorinti e il nostro redattore.

minuire quelle spese fisse, vale a dire la pignone o altro: ripeto l'unica possibilità sta nel manovrare nel vitto. E il discorso qui si fa molto grave.

**CAMPAGNA** — Anci, ho speso in media 2800 lire: come ho ottenuto una mia lieve diminuzione — accentuata poi dall'aumento dei prezzi — necessaria d'altra parte per non trovarmi in condizioni impossibili? Nel libro dei conti è registrato uno spostamento radicale dei consumi della mia famiglia e così — mi risulta per esperienza diretta nel mio lavoro politico che mi porta a contatto con centinaia di donne — decade nelle altre famiglie. Ciò si taglia nel vitto il massimo tagliabile, naturalmente non per quanto riguarda la verdura e la carne per i bambini, almeno fino a quando è possibile. Per esempio ciò significa che non facciamo colazione, eccettuato il caffè: d'altra parte questa è un'usanza romana, se vogliamo chiamarla così. Significa poi che il pranzo si limita ad un primo che è passato a 100 lire, ma a 120 lire è possibile. Per esempio un aumento un po' per tutti i generi alimentari.

**ACCORINTI** — Certo: gli aumenti ci furono nel passato ma sono rimasti nei nostri bilanci familiari. Poi ci sono nelle bollette delle cifre strane: io so solo che ho un consumo uguale e pago di più (in media 3 o 4 mila lire al bimestre). L'acqua è aumentata anche il prezzo dell'acqua, di pochissimo ma è aumentato. L'ultima bolletta dell'acqua veniva per tre mesi ottocento lire, ora mi è arrivata una bolletta per mille lire e dieci lire, con lo stesso consumo. Si taglia quindi nel vitto, come dicono, ma anche nel vestiario...

**L'UNITÀ** — Eppure è vero che sul piano nazionale c'è un incremento dei consumi di oggetti di abbigliamento.

**ORANO** — Credo sia vero ma questa parte di un'altra spesa familiare: quella che viene fatta con le cambiali, oppure ricorrendo ai prestiti...

**CAMPAGNA** — Nei quartieri quelli che prestano soldi stanno facendo affari d'oro...

**ORANO** — Non prestano soldi a meno del 20 per cento...

**ACCORINTI** — Probabilmente anche l'aumento del consumo dei generi di abbigliamento incide sul vitto. Comunque è un aumento determinato dalle vendite rateali: bastano poche migliaia di lire di anticipo ma poi il bilancio è in pericolo.

**ORANO** — Il vestiario? Per la Befana